### **BRUNO TRENTIN**

# «Un New Deal per l'industria italiana»

mm ROMA. Come risponde Bruno Trentin ha chi ha defi-nito immotivata destabiliz-zante, in questi giorni dram-matici, la proposta di uno matici, la proposta di uno sciopero generale nell'indu stria?

La proposta non intende rappresentare una esigenza estemporanea di protesta. C'era e c'è la necessità di da re un momento di unificazio-ne, in termini propositivi, ad una serie di movimenti, scioperi proclamati in numerose regioni e categorie. Essi han no un contenuto, insieme, di difesa e di protesta. La situa-zione ha dei connotati generali e non può essere supera-ta nell'ambito di una regio-ne, di un settore, di una fab-brica. Cisì e Uil, del resto, non avevano avanzato obie-

# Non era stato lo stesso D'Antoni ad annunciare a Lucca una mobilitazione nazionale per il lavoro?

SI. E allora io non posso pen-sare che le reazioni di fred-dezza e di ostilità discendano dalla preoccupazione di garantire un primato a questa o a quella organizzazio-ne. Non ho mai pensato che lo sciopero nell'industria sia di per sè un loccasana Siamo pronti a valutare tutte le possibili altre ipotesi, purchè abbiano questo carattere unificante e propositivo. Oc-con: dare un mínimo di procone dare un minimo di pro-spettiva ai lavoratori di intere regioni e di interi settori. Il ri-schio, sennò, è quello di ali-mentare uno stato di dispera-

#### Il dissenso vero non è for-se sulla natura della crisi e sulle terapie necessarie?

Questa è la mia principale preoccupazione. Molte indi-cazioni provenienti dal go-verno e arche dai sindacati fanno suppome che si intende operare come se ci trovassimo di fronte ad una norma-le, per quanto acuta, crisi conglunturale. Una crisi influenzata prevalentemente da una recessione di dimen-sioni internazionali e desti nata ad essere superata con la ripresa Usa e un diverso comportamento delle autorità finanziarie tedesche.

#### La crisi italiana, invece, nali connotati

È stociata, accanto ai fattori internazionali, con la crisi del sistema finanziario italia no e non solo della politica finanziaria dello Stato, una vera

dello Stato, una vera
e propria crisi strutturale, nel cuore dell'economia del Paese: il sistema industriale. Essa colpisce, per
la prima volta da decenni,
non solo la grande impresa,
mettendo a nudo ritardi difficlimente colmabili con una
politica di opere pubbliche o politica di opere pubbliche o con la riduzione dei tassi di

#### esclur Brambilia»?

È in gioco il tessuto della piccola impresa. Alludo all'economia sia formale che informale, semilegale, che ha sempre funzionato come un volano. Il dato più impressio-nante, nel baillamme delle cifre, viene dalla stessa presidenza del Consiglio, quando prevede una caduta dell'ocCrolla l'economia del «sciur Brambilla». La generazione dei quarantenni allo sbaraglio. Trovare il coraggio di Clinton. Un «New Deal» nell'industria. È la proposta di Bruno Trentin. «Occorre saper impone in questa situazione drammatica, anche per i suoi risvolti politico-istituzionali, una svolta che parta politica ed economica sta qui». 

dall'industria. Questa è la ragione dello sciopero suggerito dalla Cgil e questa è anche la ragione per la quale jo credo tutte le forze politiche debbono ricercare quelle soluzioni di governo capaci di assicurare la tenuta del paese nel corso della bufera. La vera emergenza 🦠

#### BRUNO UGOLINI



cupazione vicino alle 300 mila unità nelle piccole indu-strie, soltanto nel primo trimestre di quest'anno. Le cifre relative alla disoccupazio ne erano rappresentate, nel passato, soprattutto dalle difficoltà attraverso le quali i giovani potevano entrare nella vita attiva. Tale fenome-

no, in sè, è destinato certa-mente ad attenuarsi con l'e-

lo sciopero? Per dare

boom». Il punto è che oggi siamo di fronte ad una disoc-cupazione che coincide con

'espulsione dal mercato del

lavoro di donne e di uomini dai 30 ai 40 anni. Con una la-

cerazione vera e propria del tessuto sociale del Paese. Im-

plica la catastrofe per mi-gliaia di famiglie che nel be-

ne e nel male riuscivano a sostenere nel passato i giova-

ni in cerca di prima occupa-

cupazione inedita?

La soluzione non sta negli in-terventi nelle opere pubbli-che e nella creazione di oc-

cupazione temporanea. Lo

E come affrontare questa novità sociale: una disoc-

#### Cristofori? Si, con misure totalmente scoordinate da interventi di «Perché ho proposto

lunga durata. Penso per quanto riguarda i lavoratori, a interven-ti sulla formazione e un minimo di prospettiva a milioni di lavoratori la riqualificazione. E. per quanto riguarda l'industria, a misure destinate a creare che rischiano la disperazione» sia – pure 🛭 gradual-

mente, nuova occu-pazione di natura stabile, anche attraverso veri e propri programmi di reindustrializ-

stesso settore delle costruzio-

ni è destinato ad essere inve-

stito da ristrutturazioni che

lasceranno sul terreno morti e feriti. Non stà in forme di

assistenza provvisoria ai la-

voratori sospesi o licenziati.

Come quelle promesse da

#### Non basterebbe, come di-ce la Confindustria, abbassare i tassi di interesse?

La riduzione dei tassi, certamente utile in ogni caso, anche se molto condizionata dalle vicende della lira, non potrebbe funzionare come lo presa. Quando proprio il cavallo non beve, quando l'in-dustria non è in grado, senza una forte mobilitazione di risorse, al proprio interno e col contributo della collettività, di recuperare una posizione competititiva in Europa e nel mondo. Oggi tale posizione competitiva è drasticamente deteriorata, non certo a causa del costo del lavoro. Le ragioni vete stanno nella di-spersione delle risorse del Paese verso la speculazione finanziaria e nella caduta degli investimenti veramente a rischio nella ricerca, nelle tecnologie avanzate, nelle si-

#### nergie di mercato. ... Ma che cosa può fare un sindacato anche di fronte ad

un vuoto politico? Occorre saper imporre, in questa situazione drammatica, anche per i suoi risvolti politico-isti-tuzionali, una svolta che par-

ta dall'industria. Questa è la ragione dello sciopero e questa è anche la ragione per la quale, io credo, tutte le forze politiche debbono ricercare quelle soluzioni di governo capaci di assicurare la tenuta del Paese nel corso della bufera. La vera emergenza politica ed economica sta qui. Non si tratta di assicurare lavoro per sei mesi a qualche centinaia di migliaia di persone, anche se hisogna fare qualcosa in questo campo. É necessario ricreare le condizioni perchè il sistema industriale italiano riesca a ri-prendersi, trasformandosi profondamente. Questo riguarda anche molte imprese tenta di privatizzare mettendole all'incanto prima anco ra di averle risanate. 👸

#### sorse una tale svoita?

dissensi sono palesi anche tra sindacati su come impedire che la situazione precipiti e su come far fronte all'o-

«Bisogna trovare il coraggio di Clinton, e dire che occorre investire nel popolo e nel futuro. E dire che per fare ciò servono sacrifici»

resto della crescita dell'indebitamento pubblico. Lo stesso governo prevede il pas-saggio, nel rapporto tra debito e Pil, dal 108% del 1992 al 112% del 1993. Il problema delle risorse non può essere mascherato. Saremo obbligati per ottenere la seconda rata del prestito della Cee di rientrare nei conti, correggendo errori ed artifizi. Questa è solo la punta dell'iceberg. Anche una correzione della manovra, ammesso che avvenga attraverso provvedimenti che non aggravino le già intollerabili diseguaglianze determinate con la manovra - finanziaria - del

#### L'objezione è: con quali ri-

lo chiedo: questa analisi è sbagliata? E se è vicina alla ventà, è dawero sproporzionata e dannosa la proposta della Cgil di un piano straor-dinario di mobilitazione del-le risorse pubbliche, capace di redistribuire il peso che oggi grava prevalen-temente sul mondo

del lavoro, sui ceti più deboli e che finisce per penalizzare lo stesso capitale di

1992, non darebbero una lira in più per far fronte ad una serie di impegni. Mi riferisco ad impegni che dovrebbero rimanere tali anche per il re-

sto del movimento sindacale la tutela integrale del potere d'acquisto per i pensionnati nel 1993, la restituzione inte-

grale del fiscal drag per i la-voratori dipendenti entro il 1993, onde attenuare quanto

meno la caduta dei salari

zione», soprattutto, non da

rebbe una lira per finanziare

quella necessaria inversione di marcia che va immediata-

mente innestata.

Torniamo alle risorse ne

SI, risorse per i programmi di

formazione ai più diversi li-velli; per i fondi per l'innova-zione tecnologica e la ricer-

ca; per veri e propri program-mi di reindustrializzazione nelle regioni e aree più disa

strate; non per interventi in-differenziati nel settore delle

differenziati nei senore comopere pubbliche o nel paga-

crediti accumulati dalle im-

prese, ma per veri e propri

progetti finalizzati al soste dell'industrializzazione

Sono gli obiettivi di una possibile terapia d'urto?

La terapia proposta intende scongiurare il rischio che in-combe sul Paese. Quello di

rispondere all'aggravarsi del-le già drammatiche manife-

stazioni sociali della crisi. con nuovi provvedimenti ini-qui, magan presi di volta in

volta, ma non per questo me-no intollerabili. Basti pensare

a quello che può diventare la

misura solo rinviata nel tem

po e per noi inaccettabile di una sorta di addizionale Irpef

Gli altri sindacati, le forze

a carico delle Regioni. 🔑

zioni?

cessarie per un «new deal» dell'industria?

### Come rispondi ha chi ha visto la pro-posta di sciopero come una mossa in sintonia con Occhetto?

Non era e non'è una mossa destinata ad incidere sul fulitica di questo o di qualsias altro governo. Bisognerebbe trovare il coraggio dimostrato da Clinton nel suo discorso di insediamento. Poter dire che bisogna fare quello che nessuna generazione ha più nel popolo e nel futuro e, al tempo stesso, ridurre il nostro debito in un mondo dove la competizione è spa smodica. Aggiungendo, come ha detto Clinton: questo non sarà facile, perchè ci vorranno sacrifici

## La figuraccia di Costa l'onesto

uesta è una piccola brutta storia di potere politico e di vicende giudiziarie, nella quale un ministro in fama di rigorosa onestà – Raffaele Costa, responsabile dei rapporti fra governo e regioni rischia di perdere la faccia. È una coda, stra-vagante quanto vergognosa, dello scandalo che nell'ottobre scorso vide finire in prigione di aver distribuito con criteri clientelari, senza la graduatoria prevista dalla legge, i finanzia-menti erogati dalla Comunità europea a so-

stegno di investimenti produttivi. ... re ai membri della decaduta giunta (ora a piede libero in attesa di processo) sono inquisiti molti altri consiglieri di maggioranza e i membri del Comitato regionale di controllo a costoro la magistratura contesta di non mosso obiezioni su un provvedimento così palesemente abborracciato.

Se protagonista della nostra piccola storia periferica è il ministro liberale, il ruolo dei comprimari abruzzesi non è stato irrilevante Indichiamoli qui però non nomi fittizi, rife rendosi all'ex assessore Blib, all'awocato
Slap, al consigliere Flik e al consigliere Flok.
L'ex assessore Blib – unico eletto del Pli al-

la Regione Abruzzo – è uno di coloro che in ottobre conobbero le spiacevolezze del carcere aquilano. Dopo che la magistratura ebbe inibito agli amministratori arrestati responsabilità assessorili, Blib ha portato il Pli all'opposizione, e ha creato un «Intergruppo» associandosi, all'insegna del riformismo, con l'antiproibizionista Flik e con l'ex comunista Flok, L'avvocato Slap non fa parte del Consiglio, ma è un esponente qualificato del Pli in

Dopo lo smarrimento per la bufera giudiziaria e la caduta della giunta, la Dc, il Psi e il Psdi, cui si aggiunse l'unico repubblicano, se-

dotto dal fascino di un assessorato, si diedero da fare per scongiurare la sola soluzione decente: le elezioni anticipate. Faticando su margini risicati, riuscirono a costituire una giunta simile a quella crollata sotto l'inchiesta giudiziaria.

Quando si dovette eleggere il nuovo Com tato regionale di controllo, i consiglieri Flik e Flok, anche a nome dell'assente Blib, chiese ro che nella terna proposta dalle opposizioni fosse inserito anche l'avvocato Slap, il cui no-me fu trascritto al terzo posto. Successiva-mente il ministro Costa, contro la prassi, portò Slap al primo pesto, designando lui, suo compagno di partito. Soltanto a cose fatte, i consiglieri del Pds e di altri gruppi dell'opposizione di sinistra appresero che Slap aveva fatto del precedente Comitato regionale di controllo, su designazione della maggioranza, e che era sotto inchiesta per il medesimo scandalo che aveva portato in carcere la

Da parte della sinistra d'opposizione, al ministro Costa, sempre lodevolmente impegnato nella moralizzazione della politica, è subito giunta la richiesta di revocare la nomina dell'avvocato Slap. Si può mai avallare il riciclaggio di un inquisito nello stesso delica-tissimo organismo in cui ha tenuto comportamenti a causa dei quali è inquisito? Sarebbe come nominare vigile urbano, per meriti politici, un tale sorpreso a guidare controma-no senza patente. Forse il balzo del nome di Slap dal terzo al primo posto della terna è dovuto a disattenzione. Se così è, il ministro corregga il proprio lapsus. Se invece l'intero giochetto è stato organizzato per piazzare a un delicato ruolo di vigilanza un amico di partito sotto inchiesta, ebbene, signor ministro, con che faccia continuerà ad ostentare il suo bel rigore morale contro il malcostume partico-cratico degli altri?

## Le parole di Clinton

#### FRANCESCO DRAGOSEI

che non possa essere curato con ciò che funziona in America». Oueste parole, mente tra le più memorabili del discorso di

Clinton, sono chiaramente un ricalco delle famose reversible coat sentences (frasi «double, face) che tanto piacevano a Kennedy. Frasi quali la celeberrima «non chiedete americani, quello che il vostro paese può fare per voi, chiedete cosa voi potete fare per il vostro paese». O la meno celebre «se una società libera non può aiutare i molti che sono poveri, non può salvare i pochi che sono ricchi».

Tale riutilizzo non è il solo di un discorso che ad ogni passo promette il «nuovo», ma il cui linguaggio molto sembra riprendere del vecchio». La stessa insistenza sul renewal, il «rinnovamento» dalle ceneri di un'America scettica e amara è (come è stato notato) un'eco degli austeri accenti dello storico Gettysburg Address, il discorso (noto a tutti gli scolari d'America) con cui Lincoln, dal ricordo dei morti cercò di far rinascere gli spiriti vitali della nazione lacerata: «This na tion.. shall have a new birth». Lincoln pronunziò le sue 260 parole in due minuti: dunque un'eco è forse anche nell'insolita brevità del prolisso Clinton...

Comunque c'è molto Kennedy. E ciò non stupisce. L'uomo della Nuova Frontiera è colui cui il neo presidente si è più volte richiamato esplicitamente cui assomiglia per età, per aspirazioni e speranze, per atteggiamenti corporei. 🚃

egiamenti corporei. echi inconsci di taluni assetti linguistici, di tic psicologici caratteristici dei discorsi di Kennedy. In Kennedy la frase appare spesso disposta secondo una curiosa divisione in due elementi antitetici. La reversible coat sentence ne è un esempio. Un altro è lo spezzettamento in segmenti negativo-psitivo («Il Signor Krusciov non è uno stupido... è asuto»). Il terzo è un'opposizione a livello esclusivamente lessicale («speranza/pau-

on c'è niente di ciò che ra», «potente/debole»). Nell'inaugural ad-non funziona in America, dress clintoniano c'è poco del primo e secondo tipo, ma molto invece del terzo. Anzi moltissimo. Un'incredibile serie di coppie di opposti. Grappoli di vocaboli ruotanti in-torno ai concetti di «nuovo» e «vecchio»: new, renewal, spring, reborn, revitalize, e afno gli opposti «plausibili», giustificati cioè dal contesto (il rinnovamento, la fine del vecchio). Ecco poi i non plausibili», i personali e talora stravaganti. Una messe: «ime di monti» e «valli», «musica del tempo» e «missione senza tempo», «su», e «giù», «cam-biare per conservare», «antichi odi» e «nuovi flagelli», «offriamo... chiediamo», «i fortuna ti... gli sventurati», «diplomazia... possibile» e «lorza... necessaria». E così via.

> Si rimane perplessi. Kennedy è un figlio padre?) della guerra fredda. I meccanismi linguistici e psicologici dei suoi discorsi sono molto probabilmente un riflesso di quella lettura del mondo antitetica e manichea (e, difatti, il fenomeno è più forte nei discorsi ove più forte spira il vento della guerra fredda). Ma Clinton? La guerra fred-da con lui è finita. I Soviet, i Red, i Communist di Kennedy non esistono più. Certo, di-versamente che in Kennedy, nelle sue parole bene e male cominciano a essere intravisti come entità non più indiscutibimente separate ma bensl vicine, non come una intema e una estema ma come entrambe dentro l'America («ciò che non funziona in America»). Ma questo non basta. Rimane come l'iner zia di categorie che, pur se ormai svuotate e passate, restano profondamente incollate all'inconscio. Categorie cui sembra associarsi un'astrattezza, un sottrarsi della parola, una genericità insomma che non fa che sommare inerzia a inerzia. Ecco, questa l'atmosfera che domina su tutto il discorso: l'astrattezza. Cosa vuol dire in concreto «cambiare per conservare»? Cosa «reinventare l'America»? Quale il senso preciso del risonante «sebbene marciamo alla musica del nostro tempo, la nostra missione è fuori del tempo»? Cos'è mai il «mystery of Ameri-

#### TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

### **l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonetti Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità Presidente: Antonio Bernardi Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco. ato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555

20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721 Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz male murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Milano - Direttore responsabile Sitvio Trevisani storiz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa dei trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.





#### Olimpiadi a Milano (o a Tangentopoli?) **ENRICO VAIME** Sulla effettiva diffusione

televisiva in campo nazionale si hanno dati assai confusi. Non si sa insomma se le trasmissioni, delle tante reti private e non, arrivano in tutto il territorio; si ha notizia che per certi canali si riscontrano delle difficoltà di ricezione e non si conosce con assoluta certezza quanti siano gli italiani che o non possiedono un televisore o, se lo possiedono, si rifiutano di guardario con una certa continuità. Ma di individui non raggiunti dalle immagini televi-sive ce ne sono molti, anche insospettabili: la giunta comu-nale di Milano, per esempio, è certamente sprovvista di apparecchio tv. Posso dirlo perché, proprio nello stesso momento in cui dal televisore veniva diffusa la notizia del centodecimo arresto fra dirigenti eammi-nistratori meneghini, la spen-sierata e disinformata compagine di assessori discuteva, come se fosse normale il proget-

to per le Olimpiadi del 2000. Un progettino mica da ridere, roba da 1400 miliardi da gestimanager ancora a piede libe-

Intendiamoci, io sono convinto della buonafede della proposta di Marco Moratti. Ma per riscattare Milano sara sufficiente la costruzione di villaggi olimpici, stadi, infrastrutture? Basterà avere l'approvazione di quel gruppo così eteroge-neo e vacillante per garantire un buon fine all'operazione ri-lancio milanese? Quelli non seguono quanto sta succedendo, lo si intuisce. Sono tagliati do, lo si intuisce. Sono tagliati fuori dall'attualità (non guardano neanche la televisione. altrimenti...), vivono in un mondo che evidentemente non corrisponde al nostro: si occupano di atletica mentre sta crollando un sistema che li

forza di cose almeno ai margini. E poi 1400 miliardi buttati II non faranno gola a possibili tangentisti :: mimetizzati? :: Le npiadi – loro non lo sanno non hanno seguito di sicuro neanche le ultime – si basano su uno spirito di solidarietà e purezza. Ci sono persone capaci di fraintendere l'assunto di De Coubertin e di aggiunge-re, alla celebre frase «l'importante è partecipare», l'appen-

dice agli utili».

Anche a Venezia si trovano sacche di persone che non seguono la tv, non sanno quel che succede e quindi non possono immaginare nulla: hanno nominato sovrintendente al teatro d'opera La Fenice, un ex assessore socialista. Proprio nel momento in cui quel partilunque) non dovrebbe, per rispetto di se stesso, esprimere altri esponenti in combinazioni amministrative non chiarite viene scelto un signore che non ha competenze specifignerebbe forse far riposare. Vedete cosa succede a non se-guire i fatti che la Tv ci porta a conoscenza immediatamente una via l'altra. Ugo Intini, portavoce di una segreteria che avrebbe forse bisogno più che altro di silenzi, dichiara ai Tg che il caso Craxi somiglia al co so Moro. Non voglio dire altro (sarebbe troppo facile): ecco un personaggio che, alle altre lacune, aggiunge anche quella menica scorsa ha trasmesso (Rete 4, ore 20,35) «Il caso Moro» con Gianmaria Volonté. Sarebbe bastato buttarci un

ta anche quest'ultima ignobile castroneria. E, per evitare che mi si rimproveri di seguire in tv (ma quella è oggi la televisio ne più giusta e più vera), ripor-to un altro caso assai anomalo di persone che non guardano la televisione pur facendola. I tenutari del Salone Margherita e responsabili di «Saluti e baci» (800 milioni a puntata: un af-fare, assicura il dirigente pre-posto) hanno dichiarato sdegnati per certe critiche che il ioro programma non ha paro-lacce ne volgarità. Perche le trasmissioni, oltre che farle non se le guardano anche? Le battutine «saluteme a soreta», «io m'inseminerei la Parietti» e via inquinando riportate da questa rubrica mercoledi scorso le abbiamo sentite e trascrit te insieme ad altre analoghe proprio per venire incontro a quanti non guardano la tv. E. anche a quanti, non guardandola, purtroppo la fanno.



A Nando, facce Tarzan. Un ragazzino ad Alberto Sordi in «Un giorno in pretura»